ANNO XXII. Sabato, 11 Settembre 1869. N. 252.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato, cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51. A Londra, Delisy Devies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 settembre

LA NOSTRA OPPOSIZIONE

Non riusciamo a comprendere la *Perseveranza*, e questo ci par cosa insolita, perchè è la *Perseveranza* un giornale serio che seriamente discute e col quale è assai facile lo intendersi.

Parrebbe ch'essa voglia e non voglia le elezioni generali. Le vuole perchè non ha fede in questa Camera; non le vuole perchè crede il paese elettorale in tale confusione che non può aspettarsene altro fuorchè una Camera uguale. Parrebbe che essa lamenti questo andare senza direzione e senza volontà incontro al caos, sciupando il tempo che dovrebbe essere usufruttato a rimediare ai guai della cosa pubblica, e poi non sa consigliare un partito vigoroso per uscirne. Parrebbe finalmente ch'essa desideri resti al potere il presente gabinetto e poi dichiara che proprio a questo gabinetto manca il concetto d'una buona politica e d'una buona finanza, manca affatto l'autorità di proporlo.

Parliamoci chiaro. Che fosse il caso pel diario milanese di ritornare un passo indietro per rimettersi in una strada migliore?

Noi lodiamo la *Perseveranza* di essersi svincolata dalla pedanteria di coloro i quali, rigorosissimi discepoli di S. Tommaso, com'essa dice, aspettano il fatto per sapere che il ministero non ha una maggioranza nella Camera; ma prima di concederle che nessun altro possa averla, la pregheremo di tornare indietro con noi per breve tratto di strada affine di vedere se mai, riconosciuta la vera via, si possa percorrerla assieme.

Quando, mesi sono, abbiamo detto che una crisi ministeriale era una soluzione indicata dalle circostanze, ci si rispose da coloro coi quali d'ordinario ci troviamo d'accordo, che quella nostra proposizione era estemporanea e che un gabinetto non si dimette perchè un giornale domanda la sua dimissione.

Era meno estemporanea la nostra proposta, nel senso forse di giungere un po' troppo tardi. È facile lo immaginare quanto a malincuore un giornale come il nostro si decida a perorare in pro d'un mutamento ministeriale, ed a dire a persone per le quali ha stima che la loro opera è inetta a produrre il bene del paese; e non fu se non dopo aver visto che il gabinetto, il quale, più di noi, doveva esser conscio della sua intrinseca debolezza, lasciò passare infruttuosamente tutte le occasioni che la sorte aveagli offerte per dimettersi, che abbiamo dovuto desiderci a fare quello che la stampa deve riconoscere suo dovere, a dirgli cioè chiaro ciò che sembrava disposto a non voler capire in nessun modo.

Non era d'altronde l'intimazione di un giornale, per chi ben giudica le cose, e tanto è vero, che colle Camere chiuse, senza che nessun incidente politico sia venuto ad intorbidare la vita di quel gabinetto, che noi soli nel nostro partito abbiamo dichiarato incapace di continuare nella sua carriera, esso si sente ora ripetere la stessa canzone da tutti, e ad uno ad uno i colleghi della stampa sono venuti riconoscendo che vitale veramente non è.

Quando noi consigliammo quella demissione avevamo quattro mesi innanzi a noi che potevano essere energicamente sfruttati. Si poteva in questi quattro mesi, da un nuovo gabinetto, combinare i rimedi urgenti delle finanze, i provvedimenti legislativi più ansiosamente aspettati dal paese, un cumulo di lavori pel Parlamento che sarebbe stato il programma del nuovo ministero. Luglio, agosto, settembre, ottobre passavano in questa attiva preparazione delle sessioni future. A novembre si radunava la Camera e la si metteva alla prova di prestarsi volenterosa al lavoro utile che le si sarebbe sottoposto, o di continuare nelle deplorabili divagazioni con cui lo spirito di parte l'agitò per tutto quest'anno.

Nel primo caso si era schivata una crisi parlamentare che nessuno desidera; nel secondo caso vi si andava incontro, ma nelle migliori condizioni possibili per l'interesse universale.

Si proponeva agli elettori la scelta fra quelli che non hanno altro sentimento in cuore fuorchè l'odio, e non hanno altro scopo fuorchè l'agitazione o l'interesse proprio, e gli altri che si propongono il miglioramento degli affari dello Stato, non già su d'un programma fantastico e indefinito che a nulla obbliga e non inspira perciò più fiducia alcuna, ma sopra un cumulo di leggi e proposte che ognuno avrebbe potuto apprezzare per accettarle, se buone, o respingerle, se cattive.

Si avrebbe avuto in questo modo una Camera nominata per accettare o respingere leggi già conosciute dalla nazione, e perciò un procedere più logico, più sicuro e più spedito.

Qual è l'obbiezione che ci si fece? Ci si dimandò quali erano gli uomini che volevamo mettere in luogo dei ministri attuali; si fece comprendere che una volta perduti gli on. Menabrea e Digny, non si sarebbero più trovati ministri in loro luogo. Dio santo! È lo stesso che l'avere, a 30 anni, paura di non trovar più un'amante perchè un'infedele vi ha lasciato. Abbiamo detto che di molti elementi del presente gabinetto si poteva trar partito, e l'esempio dato dall'on. Minghetti di accettare il portafoglio d'agricoltura e commercio facilitava grandemente la composizione d'un nuovo ministero, nel quale ai veri interessi d'un buon servizio pubblico, meglio che alle ambizioni individuali, si avrebbe avuto riguardo.

Ma l'obbiezione più forte venne per parte del ministero stesso, che si credette in condizioni di poter dominare la situazione, ed in questo crediamo che la condotta di alcuni giornali abbia contribuito ad impedirgli di conoscere il vero stato delle cose.

Era possibile quel ritorno di favore che il gabinetto sperava nell'Assemblea elettiva? Donde sarebbe venuto? Dall'inchiesta? Dai nuovi provvedimenti finanziari?

Evidentemente dall'inchiesta nessun bene per nessuna parte era da aspettarsi. In quanto poi ai provvedimenti finanziari, con un po' di acume si dovea capire che il conte Cambray-Digny era men d'ogni altro nella condizione di condurne a termine qualcuno che il paese potesse accettare, se non con favore, almeno con rassegnazione.

Non è un ministero scosso dalla sfiducia del Parlamento che può trattare utilmente coi banchieri, la cui finezza a pesare i ministri nessuno vorrà contestare e che appunto approfittano della debolezza di quegli cui sono a fronte per imporgli patti più onerosi. Se quando il ministro delle finanze era nell'apogeo della sua forza, dopo aver ottenuto dalla Camera l'approvazione della legge sul macinato ed essere stato confortato da tanti voti di sincera e sicura adesione, ha dovuto nondimeno subire i patti onerosissimi della Regia de' tabacchi, quali altre condizioni più dure non avranno in serbo questi banchieri per un uomo che trovasi nella posizione parlamentare in cui è adesso il conte Cambray-Digny? È una previsione che tutti possono calcolare al giusto e nella quale non amiamo insistere, appunto perchè non ce ne compiaciamo niente del tutto, essendo la cattiva posizione parlamentare di un ministro delle finanze un danno pel paese.

Il conte Cambray-Digny fu illuso da quei giornali che non seppero giudicare alla fine di giugno la situazione con quella chiarezza che la vedono alla metà di settembre. Se avesse letto tre mesi sono nella *Perseveranza* che il gabinetto di cui è parte principale non ha nè il concetto di ciò che richiedesi per ben guidare il paese, nè l'autorità per attuarlo, il conte Cambray-Digny avrebbe capita la sua posizione e si sarebbe determinatato a quel passo che a malincuore, troppo tardi e di mala grazia, convien però che faccia.

La *Perseveranza* porge un consiglio al ministero, che se fosse seguito, produrrebbe immanchevolmente un effetto contrario a quello ch'essa spererebbe d'ottenerne.

In testa delle sue corrispondenze fiorentine, le quali le annunziano cessato ogni dissenso nel ministero, essa mette le seguenti parole:

« Spetta al ministero, dal cui seno sono
« partite le voci che hanno scossa la fi-
« ducia pubblica, il dire una parola che
« la riconfermi. »

In questo breve periodo la *Perseveranza* afferma che come le voci di dissenso vennero dal ministero, così da lui debbe attendersi una dichiarazione che le smentisca.

Noi ignoriamo se proprio dal ministero siano state propagate le notizie, d'altronde esatte e veridiche, che furono sparse, ma quando pure ciò fosse, crede la *Perseveranza* che una ufficiale dichiarazione varrebbe a smentirle?

Essa ha troppa esperienza ed acutezza di mente per non sapere che siffatte dichiarazioni valgono sempre poco ed il minor male che recar possano è di lasciar il tempo che trovano.

Che ormai il ministero non possa trattar alcuna quistione, senza che si facciano manifesti i dissidi che ne lacerano il seno, è cosa da non rivocar in dubbio. Ma che un ministro abbia rassegnate le proprie demissioni e poscia si sia lasciato indurre a rimanere al suo posto provvisoriamente, senza ritirarle, che altri ministri la pensino in un modo anzichè in un altro intorno a certi argomenti, è del tutto indifferente, in confronto della posizione politica del gabinetto verso il paese, posizione che la stessa *Perseveranza* è costretta di riconoscere assai grave.

LE GRANDI MANOVRE MILITARI

Non è a dire come anche noi fossimo eccitati con lettere pressanti a voler domandare al ministero di lasciar che i proprietari compiano le vendemmie, prima di far eseguire le grandi fazioni campali, ordinate dal ministro della guerra.

Noi non abbiamo pubblicate codeste lettere perchè ci parve di scorgere di molte esagerazioni, nè abbiamo aderito alla richiesta che ci veniva fatta, perchè non credevamo che i nostri soldati potessero considerarsi come gente che non rispetta la proprietà altrui e devasta ciò che trova.

Non è difatti una riprovevole esagerazione il paragonare dieci od undicimila soldati italiani che prenderanno parte a queste grandi manovre come una legione di cavallette, ed una sterminata invasione di vandali, come taluno ha osato chiamarli?

Il soldato italiano fu sempre esemplare nel rispettare i suoi concittadini e le loro proprietà. Vi furono sempre campi d'istruzione e marcie-manovre nell'Italia settentrionale, e quivi non si levò mai lo scalpore, che ora s'è levato, forse perchè non si sa abbastanza che cosa siano, nè quanto abbiano a durare. Anche nella Toscana vi furono campi e manovre dal 1861 in quà, e non s'avverarono mai le devastazioni che ora si temono.

L'anno scorso si fecero a Foiano due periodi di campo; e fra tutti vi furono truppe assai più numerose di quelle che ora prendono parte alle grandi manovre del 1° Corpo; per tre mesi si fecero quasi ogni giorno fazioni d'ogni specie attraverso le campagne quivi pure coltivate a cereali ed a vigneti, e le popolazioni, ben lungi dal lagnarsene menomamente, mandarono quest'anno al ministero della guerra un'istanza, coperta dalle firme di molti proprietari, colla quale si chiedeva il ripristinamento del campo. Nelle stesse adiacenze di Firenze, per tutto l'anno, una o due volte la settimana, le truppe andarono fuori di città per l'istruzione di avamposti ed altre operazioni di minuta guerra: e non vi fu richiamo di sorta. Perchè ora si crederebbe ad un finimondo?

Dai lamenti che si fanno, taluno sarebbe tratto a credere che tutta la Toscana sia divenuta teatro di queste spietate grandi manovre, e che non vi sia casa, nè campo esente dagli ospiti incomodi che compongono l'esercito nazionale. Ed invece di che si tratta?

Si tratta, dal 10 al 16 settembre, di 4 piccole brigate, fra tutte al più 7,000 uomini, che nel giorno 11 figureranno due avvisaglie di avamposti, una ad Incisa e l'altra a Montelupo, e nei giorni 12 e 13 figureranno scontri di reggimenti alla Lastra e a Pontassieve. Il 14 ed il 15 marcieranno su S. Casciano, e naturalmente marcieranno sulle strade, ove non vi ha nè uve, ne colti. Il 15 le quattro brigate simuleranno uno scontro generale a Percursine e a Montebuono, ed ivi per luogo d'azione fu scelto con ogni cura il terreno, ove non si potesse far danni.

Il 17 e il 18 le quattro brigate divise in 4 colonne marcieranno verso l'alto Sieve, e qui ancora tenendo le strade battute. Il 19 e il 20 si scontreranno con altre due brigate, provenienti da Bologna per la strada nazionale delle Filigare; e quivi pure si sono scelti per luoghi di combattimento simulato zone di terreno, ove guasti non siano fattibili. Dal 21 al 24 le truppe rientreranno alle loro guarnigioni.

Si prenda la carta dei dintorni di Firenze e da quanto è detto sopra si vedrà che i temuti vandali non accamperanno che sul territorio di 5 a 6 comuni. Tra questo, ch'è la verità pura, e le esagerazioni che si odono, non c'è forse un'infinita distanza?

Ma, dicono, perchè non volete ritardare queste esercitazioni nell'ottobre?

APPENDICE

UN VIAGGIO ROMANZESCO

I.

Chi può parlare di avventure romantiche nei viaggi ai nostri giorni? Che cosa può accadere di straordinario dopo l'introduzione dei vapori e delle locomotive? Oggidì quando si ha pagato il suo viglietto diretto, si può montare prosaicamente in vagone a Milano per smontare ancora più trivialmente a Pietroburgo od a Brindisi, senza accorgersi nemmeno dei cambiamenti di Stati e di lingue lungo la via; non essendo fra gente rispettabile permesso di dirigersi la parola se non si è stati prima debitamente presentati. La sola cosa che assomigli ad un'avventura potrebbe avverarsi all'entrare nello Stato pontificio, dove si può essere rimandato indietro se si ha la fortuna di essere deputato napoletano; ma pochi sono quelli che godono di tale privilegio. Le paludi Pontine stesse dacchè sono attraversate dalla ferrovia hanno perduto quel poco che loro restava di romantico, i banditi si sono ritirati nell'interno, e non rimane più assolutamente nulla per i dilettanti di emozioni.

Altre volte si che c'era un certo eccitamento nei viaggi, quando ogni sera prima di coricarsi bisognava esaminare i muri della stanza dell'albergo ed il pavimento per assicurarsi se ci fossero porte segrete o trabocchetti, e non si pensava a chiuder occhio se non si aveva sotto il capezzale un buon paio di pistole cariche sino alla gola. Quelli erano tempi da romanzi! Allora c'era dell'orgasmo quando si vedeva arrivare la truppa di gendarmi, armati sino ai denti di carabine, pistole, sciabole e tutto il rimanente, che dovevano scortare nei luoghi pericolosi le vetture dei viaggiatori. I quali non di rado si trattenevano della possibilità che questi stessi gendarmi, pagati a ragione di tanto a testa per iscortarli, fossero d'accordo coi banditi o si convertissero in banditi essi stessi per prenderli e trasportarli nelle montagne. Allora ci voleva del coraggio per viaggiare ed era permesso di trarne un certo vanto, mentre al dì d'oggi basta quello di sapersi annoiare in silenzio, senza lasciarlo troppo scorgere agli altri compagni di viaggio.

La nostra povera generazione non sa quanto ha perduto di romanzesco colla sua smania di progresso, colle sue invenzioni acceleranti. Non v'ha dubbio che la odierna gioventù possa trovare un compenso a quelle emozioni nell'urto notturno di due piroscafi in mare, quando il più forte sfondando l'altro da parte a parte lo fa colare a fondo in un attimo, senza che se ne salvi neppure un'anima per raccontare le peripezie del disastro. È anche possibile che ci sia un certo eccitamento allorchè un convoglio uscendo dai binarii, od allorchè una macchina scoppiando, manda in frantumi o sprofonda in un precipizio migliaia d'esseri umani colle gabbie in cui erano rinchiusi. Ci può essere una certa soddisfazione pei superstiti nel raccontare il come ed il perchè di quell'avvenimento; ma bisogna confessare ingenuamente che non è possibile di trovarvi alcun piacere, nè alcuna illusione romantica. Nei viaggi d'altre volte invece era possibile d'incontrare tutto quello che un'immaginazione fantastica può figurarsi di più allettante. Ed il racconto che un amico di mio zio ci faceva dopo pranzo, d'una sua gita a Napoli nei tempi anti-vaporieri, è capace di far venire l'acquolina in bocca a qualunque testa romantica. Ecco che cosa ci diceva il sig. conte Salami parlando della Città Santa dal 1818 al 1820, all'epoca in cui egli la visitava col suo aio, il celebre dottore Frigolini, autore del famoso *Trattato sulle falsa righe*.

Roma in quei tempi era affatto differente da quella d'oggidì a molti riguardi; non già pei monumenti, benchè i più antichi fossero allora in gran parte sepolti sotterra, ma per lo stato della società che vi si trovava. Dopo che, in causa delle guerre al principio del secolo, i viaggi di piacere erano cessati per tanti anni, all'avvenimento della pace il flusso dei forestieri incominciò ad affluirvi in grande abbondanza. Ma i mezzi di comunicazione erano così difficili, le comodità e gli alberghi sulle strade così rari, e le spese così enormi, che solamente i ricchi potevano azzardarsi a tali imprese. E poi la piazza di Spagna e la via del Babuino, non presentavano, come ora, una successione di locande signorili e di appartamenti ammobigliati. Quell'era però il buon tempo in cui i corrieri facevano fortuna, ed i padroni, con una semplice lettera d'introduzione, ed anche senza, venivano ammessi cordialmente in ogni famiglia; attesochè il forestiero era ancora un uccello raro e tutti se lo disputavano. E poi per gli artisti e gli studenti esistevano i viaggi pedestri, oggidì soppressi delle ferrovie, e siccome non era vergogna di venire a piedi dall'Olanda e dall'Inghilterra, era facile stabilire tra passeggieri delle relazioni che spesso si convertivano in vere amicizie. Tutto questo faceva che la società, sia indigena che straniera di Roma, presentava un aspetto di cordialità e di buon umore, che oggidì è sostituito dal sussiego decoroso e dai sospetti politici.

Io aveva allora, continuava il conte Salami, circa una ventina d'anni, e per completare la mia educazione i miei genitori mi mandarono a fare un giro nell'Italia centrale e meridionale sotto la condotta del dottore Frigolini, uomo eruditissimo nelle scienze e nelle lettere, ma d'una semplicità e d'un'ignoranza estreme negli usi del mondo. E siccome io aveva veduto della società a casa mia, considerava me stesso superiore a lui, ed invece di domandargli dei consigli, mi conduceva in tutto e per tutto a mia fantasia, ed anzi lo faceva agire a modo mio, sempre però conservando tra di noi quelle forme di gentilezza che provenivano in ambidue dalla reciproca stima ed affetto.

In poco tempo io ebbi un'infinità di conoscenze nella capitale del mondo cattolico; e fra gli altri il marchese Ginestri, nipote del cardinale, ed il conte Pallanca, molto diffusi nella buona società, belli, ricchi, spiritosi e rinomati per le avventure piuttosto impudenti che cattoliche di cui erano gli eroi. Essi mi erano così simpatici, che passavamo assieme la maggior parte del tempo, assistendo persino alle serenate che davano alle donzelle e prestando loro l'aiuto del mio braccio contro i sospettosi padri o mariti che non se ne trovavano troppo soddisfatti. Quando poi si trattava di secondare la fuga di qualche monachella dal convento, era per me una vera festa, sebbene io non avessi spesso neppure il piacere di vedere la faccia di sì interessanti creature, e che lavorassi per conto altrui e non pel mio. Ma, oltre all'eccitamento di quel genere di spedizioni, mi restava sempre la certezza d'avere, al bisogno, dei potenti e fedeli ausiliari in caso che qualche occasione si presentasse in mio favore. Ciò non c'impediva niente affatto di frequentare i migliori circoli, nè di far ballare le più nobili dame alle feste del carnevale ed a quelle che si diedero in onore dell'imperatore d'Austria, il quale era venuto a passare alcuni giorni a Roma. Insomma, era un'epoca di divertimenti e di vita gioviale.

Per contrapposto però era difficile di uscire dalle porte della città a certe ore senza correre il rischio di essere svaligiati dalle bande

Prima di tutto crediamo che bisogni licenziare la classe del 1844, come fu stabilito allorquando il Parlamento votava il bilancio della guerra 1869. Questo licenziamento è una condizione, senza la quale bisognerebbe superare la somma votata. E non si tratta già di pochi soldati, bensi di più che 33,000, ovverossia di più della sesta parte della forza dell'esercito. Evidentemente, aspettando in ottobre, cioè dopo il congedo della classe 1844, le grandi manovre non avrebbero più potuto esser fatte per difetto di forze, poichè già in ora le poche compagnie e battaglioni sono microscopici. Oltre a ciò si sarebbe privata di cotesta benefica istruzione la classe 1844, la quale sarebbe andata in congedo senza un'idea ben chiara delle modificazioni che l'adottamento delle armi a tiro celere ha necessitato negli ordini di combattimento: e sarebbe stata una grandissima imprevidenza, della quale un dì o l'altro si sarebbe forse dovuto chieder conto al governo.

E poi, chi non sa che nel mese di ottobre le notti sono fredde e frequenti le pioggie, per cui le truppe soffrono a bivaccare, e s'ingenerano facilissimamente le febbri terzane? Ma, anche indipendentemente dalla salute dei soldati, che ci sembra valga più di qualche grappolo d'uva, il quale d'altronde, quando fosse staccato, dovrebbe essere pagato al proprietario, nell'ottobre non vi sono forse i campi preparati al seminato? E i proprietari che ora gridano per le minacciate vendemmie, non avrebbero gridato ugualmente forte per i loro campi arati e seminati?

Altro espediente non ci sarebbe perciò stato che non farle queste esercitazioni; ma pur tutti vogliamo un esercito valoroso, tutti sentiamo la necessità dell'istruzione delle truppe; e quest'istruzione altrimenti non può darsi che con cosifatte esercitazioni. Nella Prussia, che dopo Sadowa si porta per modello da tutti, ogni anno si fanno di coteste grandi manovre, sopra una scala assai più ampia che da noi, e nessuno colà ha pensato mai a levare uno scalpore immenso, forse perchè ivi si sa meglio che cosa sono tali manovre.

In quanto poi a' milioni che alcuni pretendono sciupati con queste grandi manovre non è un'obbiezione seria. Del resto fu il Parlamento di sua propria iniziativa che aggiunse L. 600,000 al bilancio della guerra per queste esercitazioni.

Le quali, allorchè saranno finite, speriamo che tutti quelli i quali ora temono pei loro campi e pei loro vigneti riconosceranno che i loro timori non solo erano esagerati, ma non avevano fondamento di sorta, e che tanto è stata esemplare la disciplina del soldato, quanto sollecita l'Amministrazione della guerra nel liquidare i danni che qualche proprietario avesse a soffrire, per le fazioni combattute nei loro poderi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 9 *settembre*. — Le adunanze del Congresso pedagogico continuano con ammirabile regolarità, e la relazione dei temi proposti tanto per la sezione degli studi primari, quanto per la sezione degli studi secondari, vanno via via svolgendosi dai diversi oratori che pigliano parte alla discussione e le deliberazioni che vengono adottate sono in massima parte improntate da quello spirito di buon volere perchè i lavori riescano veramente di qualche pratica utilità e non siano solo argomento di discussioni accademiche.

Non mi farò a ragionarvi delle discussioni e delle singole proposte votate dall'assemblea, poichè gli atti del Congresso saranno fatti di pubblica ragione a spese del municipio e a cura della presidenza, ed avrete allora campo a giudicare meglio che io non sappia se tutte corrispondano allo scopo che il Congresso si prefigge, o se taluna di esse come ad esempio, quella della obbligatorietà dell'istruzione primaria possa essere attuabile e non sia piuttosto contraria a quei principii di libertà che tuttodì in tutto e per tutti si vanno invocando. Egli è certo però che mediante l'opera costante della Commissione votata dall'assemblea con l'incarico di attuare nelle sue forze e con quei migliori mezzi possibili i concetti e le deliberazioni del Congresso, l'istruzione potrà fare un passo in avanti nella via del progresso ed i membri che diedero opera attiva a conseguire un qualche utile risultato si rendono benemeriti della istruzione medesima. Uno di questi membri che vuol essere distinto per la sua efficace cooperazione al Congresso sedente quest'anno nella nostra città, è il signor avv. cav. prof. Paolo Boselli, segretario generale del Congresso medesimo, il quale seppe con attività degna dei maggiori encomi e con sagace iniziativa meritamente acquistarsi la benemerenza di quanti egregi personaggi qui convennero per questa solenne occasione, e le lodi per parte delle autorità governative, municipali e scolastiche della città nostra per il modo con cui attende al disbrigo del suo mandato.

Ma riserbandomi di parteciparvi le ulteriori deliberazioni che saranno prese dal Congresso, vi dirò intanto alcunchè della esposizione agraria che si prepara alla scuola di veterinaria.

Domattina adunque alle ore nove ha luogo in modo solenne l'inaugurazione di questa esposizione. Alcuni cenni sull'origine di questa festa non riesciranno, mi pare, del tutto inopportuni. Già fin dallo scorso anno il direttore del nostro Istituto veterinario rivolgeva in animo il modo di festeggiare il centenario di sua fondazione che cade appunto nel settembre del corrente anno. A renderlo più solenne però ed a celebrarlo con una certa grandiosità di mezzi che doveva farne un'epoca memorabile, era necessario il concorso almeno del Municipio, il quale interpellato al riguardo si dimostrò dispostissimo a concorrervi a condizione che contemporaneamente si facesse una esposizione agricolo-veterinaria. Ora combinazione volle che il Comizio agrario torinese avesse appunto decretato pel 1869 una mostra agraria che non aveva potuto effettuare nell'anno 1868. Tolte così tutte le difficoltà, il festeggiamento del centenario della fondazione della scuola veterinaria piemontese cotanto benemerita indirettamente della nostra agricoltura, fu definitivamente stabilito pei giorni 10, 11 e 12 del corrente mese di settembre.

Soltanto avvenne che l'esposizione che doveva essere semplicemente un mezzo per accrescerne la solennità, a poco a poco prese il primo posto, relegando al secondo posto, ciò che è puramente veterinario. Però la parte esclusivamente veterinaria non avrà nulla perduto nella sua importanza, poichè oltre che si fece larghissima parte alla esposizione del bestiame, oltrechè avrà luogo l'esposizione stessa nel locale della scuola per opera specialmente della Società nazionale veterinaria la quale prese attiva parte a rendere solenni questi giorni, il ceto veterinario è chiamato a nazionale congresso da tutte le parti della penisola e tutto induce a credere che l'affluenza delle persone dirò così, tecniche, risponderà alle premure della Scuola e della Società nazionale veterinaria per accrescere importanza alla solennità.

Eccovi ora in breve il programma della festa. La solennità del centenario si aprirà domani, 1° corrente, alle ore 9 antimeridiane, nella grand'aula della scuola veterinaria. Oltre alle autorità locali, vi interverrà pure il ministro della istruzione pubblica. Tutti i membri del Congresso vi sono pure invitati. Nelle ore pomeridiane dei tre giorni 10, 11 e 12 si terranno nello stesso locale le adunanze del Congresso nazionale veterinario.

Nello stesso giorno dell'inaugurazione, cioè alle 10 del mattino di domani, si aprirà l'esposizione agraria che durerà fino alle 5 pom. del giorno 12 inclusive.

L'esposizione comprenderà:

1° Gli *animali domestici* della provincia, riproduttori di ogni specie, compresi i pesci, i bachi e le api; 2° le *culture industriali*, piante tessili, oleifere, concianti, ecc.; 3° *orticultura e floricultura*, piante in fiori, mazzi di fiori, frutta, ortaggi, ecc. L'esposizione abbraccia pure gli istromenti di nuova invenzione relativi a ciascuna classe. Finalmente sono ammesse a concorrere ai premi le memorie ancora inedite, nonchè gli scritti pubblicati in Italia dal 1° del 1868 al 31 luglio 1869: i premii consistono in medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, menzioni onorevoli ed in denaro. Tralascio per ora di dirvi qualche cosa sui prodotti che sono esposti, accennandovi solo che se alcuni di questi lasceranno a desiderare in quanto a numero, hanno invece pregi particolari per la singolarità e rarità dei medesimi; del resto, mi propongo di darvi in altra mia dettagliati ragguagli su questa esposizione.

Inutile l'aggiungere che in detti giorni si ha libero accesso ai pubblici musei, stabilimenti, pinacoteche, biblioteche, ecc., essendo questa una conseguenza naturale del concorso volenteroso che tutti prestano a questa solennità.

Il *Times* dell'8 nella sua rivista finanziaria conferma nei seguenti termini le spiegazioni da noi date intorno all'origine della crisi attuale in molte Borse:

« Notizie da Francoforte in data di sabbato accennano al timor panico di Vienna ed alle considerazioni che impedirono alla Banca nazionale e ad altri stabilimenti, come la Banca di credito e di sconto, di aumentare l'interesse e di limitare i loro prestiti. Sembra che il pubblico avesse infine compreso che una gran parte delle Banche sôrte di recente non facevano operazioni legali, che i loro promotori, dopo aver preso un titolo che faceva supporre essere loro intenzione conchiudere operazioni monetarie con alcuni paesi esteri, ovvero che si dedicherebbero ad uno speciale ramo finanziario all'interno, non facevano che giuocare alla Borsa, ovvero fornirne i mezzi ai loro amici. Essi prendevano danaro in somme da 10 a 1000 franchi, ed emettevano certificati, pagabili dopo uno, otto o quattordici giorni. Essi impiegavano i mezzi così ottenuti a prestare sopra le loro stesse azioni che avevano quasi triplicato di valore.

Allorchè la Banca nazionale diede il segnale dello sgomento, elevando lo sconto, ed allorquando l'indisposizione dell'imperatore dei francesi incominciò a turbare la tranquillità degli speculatori, i portatori di quelle note vollero avere il loro danaro, le Banche furono costrette a cercare il modo di rimborsare le anticipazioni, le azioni ipotecate non potevano essere vendute a nessun prezzo, ed altri valori furono portati sulla piazza. Ne succedè un ribasso ruinoso e furono inviati grandi ordini di vendita a Franceforte. Anche le azioni delle ferrovie lombarde ed austro-francesi, i cui risultati settimanali sono soddisfacentissimi, perdettero molto. Gli speculatori delle altre parti della Germania furono pure spaventati, ed il mercato fu oppresso da tutte le parti appunto nel momento in cui l'ansietà per la salute dell'imperatore influiva sui prezzi di Parigi.

L'ESPOSIZIONE AGRICOLA INDUSTRIALE DI FERMO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Fermo, 9 *settembre*.

Ho ritardato a darvi notizia della nostra Esposizione agricola-industriale e della solenne inaugurazione di essa, perchè speravo potervi trasmettere altresì un elenco dei più benemeriti espositori. Ma il continuo giungere di nuovi ed importanti oggetti ha reso sin qui impossibile di completare una regolare classificazione. Mi limiterò pertanto a dirvi qualche cosa della sola inaugurazione.

Essa è riuscita splendida e lietissima. Veramente si aspettava il Minghetti, e però la città si era preparata a festeggiare convenientemente il suo arrivo. Un dispaccio peraltro, della domenica a sera, ci informò che quantunque assai desiderasse di venire, gli riesciva ciò impossibile per importanti ed urgenti affari, che in sua vece avrebbe mandato il comm. Caranti. Diffatti il 6 verso le ore 2 dopo il mezzodì, per un inconcepibile ritardo del convoglio, giungeva il direttore dell'agricoltura in Porto S. Giorgio, ove erangli andati incontro il marchese Trevisani, sindaco di Fermo, presidente del Comizio agrario, ed il nostro sottoprefetto, cav. Valli. Al suo giungere in città prese un istante di riposo in casa del marchese Trevisani, quindi tosto accompagnato dal predetto signore e da molti notabili cittadini si avviò al palazzo municipale. Erano quivi a riceverlo il prefetto della provincia, cav. Calvino, il sotto-prefetto, alcuni membri del Municipio, della Deputazione provinciale e le autorità giudiziarie, le scolastiche e le militari. Il palazzo era parato a festa, ed una eletta squadra di giovani dell'Orfanotrofio incominciò tosto ben eseguite melodie. Preso posto nella gran sala del Municipio, e fatta la presentazione di tutte le autorità e di molti dei più notevoli cittadini, il marchese Trevisani brevemente disse: In nome di questa città, che ho l'onore di rappresentare, degli agricoltori del circondario e degli espositori tutti, sono lieto di darvi il ben venuto, nobile rappresentante del governo, e di prevenirvi, che abbandonando le ordinarie costumanze io non vi dirò nulla preventivamente dei concetti e delle speranze che ci spinsero a promuovere l'esposizione che voi inaugurate. Noi speriamo che essa vi dica più delle nostre parole, e che a noi campagnuoli ed artigiani consentirete più l'eloquenza dei fatti che quella dei detti, tanto più che ci è giunta notizia essere ciò pienamente conforme ai vostri desiderii. A ciò il comm. Caranti rispose: Niuno più di me si associa e di gran cuore, o signori, alla savia proposta del vostro benemerito presidente del Comizio. Poche parole e molti fatti, vorrei che fosse la divisa di ogni italiano. Pur non tralascierò dal dirvi, che ieri a quest'ora io ancora non sapevo che avrei avuto il piacere di trovarmi oggi in mezzo a voi, tanto era vivo in S. E. il ministro Minghetti il desiderio di venire ad ammirare il frutto della vostra intelligente operosità. Ma gravi ed urgenti affari il trattennero.

Della sostituzione di persona che or voi vedete, niuno, crediatelo, se ne conduole seco voi più sinceramente di me. Invece del chiarissimo uomo di Stato, del dotto illustratore dei vincoli che legano la morale all'economia, avete invece un modesto gregario. Ma se meno eloquenti, se meno autorevoli, non meno cordiali peraltro giungono a voi, o signori, i miei sinceri encomi per quanto fate al fine di ridestare l'attività economica del nostro paese. So che da lungo tempo voi siete arrolati sotto la bandiera inalberata dal nostro egregio presidente, delle poche parole e dei molti fatti. So che fin dal 1848, quando un primo alito di libertà scosse, di moto convulso, tutte le fibre di questa grande primogenita della razza latina, voi per istintiva divinazione, comprendendo la indissolubile parentela che passa fra la libertà del pensiero e il grande e libero lavoro dei campi, che ritempra le anime e i corpi invigorisce, vi costituiste tosto in Accademia agricola, preludiando così all'opera dei Comizii. Acconsentite dunque che sotto tale bandiera non intieramente novizio, mi unisca anch'io con voi veterani, e che per incarico di S. E. il ministro d'agricoltura e in nome di S. M. dichiari solennemente inaugurata la nobile palestra che voi avete preparata all'operosità di fatti. — Lettosi il processo verbale, e fatta nuova presentazione di sopravvenuti, tutti in numerosissima comitiva si avviarono al locale dell'Esposizione, mentre ad ogni tratto della strada, una musica dava maggior vita alla scena, e mentre tutta la popolazione riversata per le vie, salutante e festosa, faceva omaggio alla comitiva ufficiale.

Al locale dell'Esposizione stava ad attenderla la Direzione dell'Esposizione ed il venerando senatore Orsini, preside del Comizio agrario di Ascoli e dottissimo mineralologo ed in sua compagnia fu minutamente visitata tutta la vasta e ben ordinata Esposizione che contiene i prodotti agricoli e industriali delle Marche e non pochi altresì di Torino e Teramo. Finita tale visita verso le 6, fu in in casa del marchese Trevisani imbandito lauto e numeroso banchetto, al quale prese parte, insieme colle autorità, altresì il console francese di Ancona recatosi appositamente per tale festa. Non mancarono i soliti brindisi del Caranti alla città di Fermo ed al suo rappresentante, del Trevisani al ministro Minghetti ed al suo rappresentante, del prefetto all'operosità di Fermo, del console di Francia al risorgimento italiano ecc. Dopo il pranzo tutta la comitiva si recò al teatro ove la Biancolini, il Montanari e altri artisti, tutti di prima reputazione, riscossero continui e meritati applausi dalle eleganti signore, e dagli affollati spettatori.

Così si chiuse il primo giorno della nostra Esposizione. Con altra mia vi dirò di essa, e di altre cose che interessano questa città.

NOTIZIE ESTERE

Oggi ci giunsero due corrieri di Francia.

Leggiamo nel *Moniteur*:

« I progetti di viaggio dell'imperatrice in Oriente non sono punto abbandonati; ma si ritiene che la durata del viaggio non sorpasserebbe i venti giorni.

« Senza essere perfettamente buona, la salute dell'imperatore non dà e non può dar luogo ad inquietudini.

« La crisi reumatica continua con alternative che variano secondo la temperatura. Mai il sovrano, pel quale quest'epoca dell'anno è quasi sempre un tempo di crisi, non ebbe un periodo doloroso tanto lungo. Ma si conferma sempre maggiormente che nessun organo è leso e che tutte le perturbazioni locali che l'augusto infermo ha provate, non sono che lo spostamento dei dolori reumatici.

« Il discorso del principe Napoleone ha forse sorpassato le previsioni imperiali; non pertanto esso non spiacque a Saint-Cloud, come lo pretesero certi novellieri. All'incontro, l'eloquenza del principe è bene accetta nella sua originalità, e le idee che egli espresse non sono considerate come tanto sovversive. Esse sono considerate come un po' avanzate; non si accetta, per ora, l'emendamento, ma non gli si oppone la questione pregiudiziale.

« In una parola, per ben caratterizzare la situazione si avrebbe, per ciò che riguarda il Senatus-consulto, gli emendamenti che vi si riferiscono e le estensioni che si prevedono, l'orecchio molto più aperto a St-Cloud che al Senato o fra i ministri.

« Tuttavia non si ammetterebbe la teoria del principe circa i plebisciti, e ciò che egli disse a questo riguardo sarebbe considerato come la parte più arrischiata del suo discorso. »

La *France* annunzia l'arrivo a Parigi del principe Gortschakoff e del signor Benedetti, ambasciatore di Francia a Berlino. Ignorasi quanti giorni si fermerà il primo. In quanto al secondo il sopracitato giornale dice che non tornerà a Berlino prima della fine di ottobre.

Il *Moniteur* dice:

« Il progetto di viaggio per il campo di Chalons pare decisamente abbandonato. »

Da Dublino telegrafano che il cardinale Cullen ha ordinato dei tridui in occasione del *bill* d'abolizione della chiesa d'Irlanda.

Un dispaccio da Berlino ai giornali francesi dice:

« Assicurasi che il partito liberale presenterà, alla prossima sessione della Camera, un progetto relativo alla risponsabilità dei ministri. »

Scrivono da Madrid, 4, all'*Univers*:

« I partigiani della fusione dei due rami della Casa di Borbone non hanno punto rinunziato al loro primitivo progetto. Parlasi, da qualche giorno, di nuove pratiche fatte in questo senso. Cabrera ed i suoi amici politici avrebbero fatto buon viso a questa proposta. Il ritorno improvviso della regina Isabella a Parigi non vi sarebbe stato interamente estraneo. Si pretende d'altra parte che questa principessa non nasconda a nessuno i suoi dolori ed il suo disgusto per il caso in cui dovesse continuare un regno nel quale essa incontrò tante contrarietà; che essa non ricusa di firmare la sua abdicazione, ma che è suo fermo volere di compiere quest'atto solenne non già a Parigi o sulla terra dell'esilio, ma a Madrid, nella pienezza dei suoi diritti, non fra le mani dei ribelli, ma fra le mani di coloro nei quali essa avrà posto la sua fiducia.

« Pretendesi ancora che, se la fusione avesse luogo, il duca di Madrid ed il conte di Girgenti sarebbero investiti della reggenza, e che un'unione matrimoniale cementerebbe l'accordo.

« Del resto il popolo spagnuolo è incapace di fissare ciò che gli conviene. Ma posso garantirvi che esso non si rassegnerà facilmente a subire il giogo del governo che l'unione liberale vuole imporgli. Il signor di Montpensier è molto impopolare. I giornali ed il pubblico non fanno che designarlo sotto il nome di *Caino*. »

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio da Madrid, 6:

« Il maresciallo Prim ed il ministro di Stato Silvela saranno di ritorno a Madrid verso il 17 settembre.

« L'*Imparcial* crede sapere *che il bilancio* del ministero di fomento sarebbe ridotto della metà. »

Un dispaccio da Bukarest annunzia che il principe Carlo è partito il 7 colla strada ferrata per il suo viaggio in Occidente. S. A. va ad imbarcarsi a Giurgewo.

I ministri Baeresco e Mano hanno ottenuto un congedo di poche settimane. In seguito a

---

di ladri che infestavano le campagne. Ma quello che recava maggior stupore fu il fatto accaduto ad un personaggio d'alto grado, che nei dintorni di Tivoli vide fermarsi la vettura dai banditi, il capo dei quali lo rimandò col suo equipaggio senza esigere altro che un bacio dalle labbra dell'avvenente sua figlia. Questo personaggio rimase così sdegnato della galanteria dei banditi, che ritornò alla capitale ad esigere una pronta riparazione. E questa gli fu accordata nella più ampia misura; poichè si arrestarono immediatamente sei individui supposti autori o complici di quel fatto, e pochi giorni dopo vennero impiccati. Che meritassero o no quella punizione, nessuno se ne diede pensiero; perchè se non avevano commesso proprio l'azione incriminata, erano indiziati come autori di colpe molto più riprovevoli. La giustizia fu dunque soddisfatta; la morale pubblica salvata e le strade rese più sicure per qualche tempo; ma la gente pretendeva che bisognava cercare in altre sfere il rapitore di quel bacio.

Naturalmente questo era il soggetto delle conversazioni di quel tempo, che venivano abbellite secondo il gusto del narratore da una infinità di episodi atroci o cavallereschi secondo il caso. Si parlava di viaggiatori assaltati da quella banda e scortati nelle montagne, di ricatti domandati e pagati, in altri casi di generosa ospitalità e di buoni trattamenti senza alcuna spesa; ora erano torture e mutilazioni, ora banchetti e feste da signori. Una certa aria di romanzesco spirava in tutti questi racconti, che io stesso mi sentii una voglia pazza di avere un incontro coi banditi, e spesso esprimeva quest'idea alle persone con cui si conversava di tali cose. Alcuni però mi fecero osservare che un semplice contino italiano difficilmente poteva sperare tale distinzione, quale sarebbe un incontro con quelle bande, le quali riservavano di preferenza i loro assalti pei milordi inglesi o pei principi russi che dovevano essere imbottiti di gemme e d'oro. Un figlio di famiglia che viaggia col precettore, sopratutto dopo aver passato un carnovale a Roma, non poteva essere una preda abbastanza pingue da meritare che le bande si disturbassero; e poi quante noie se venisse a trovarsi che il contino fosse parente od alleato di qualche Eminenza o di qualche Monsignore! Invece di guadagno, in tal caso, esso dovrebbe esser rimandato con delle scuse. No, no, si diceva, i banditi conoscono i loro polli, e voi, signor Salami, non siete boccone pei loro denti.

Peraltro, se in caso di sbaglio io venissi assalito, fui consigliato di non opporre alcuna resistenza, attesochè quei magnanimi malandrini non usavano violenza che quando erano attaccati, ma vendicavansi crudelmente contro chi faceva subir loro alcuna perdita, tagliando via il naso, le orecchie, una mano od altro a chi faceva loro una ferita, sebbene per lo più non togliessero la vita. Questo mi fu detto in presenza del mio buon istitutore, il quale, serrando le mani in atto di compunzione, esclamava: Dio nol voglia! Dio nol permetta! Che voleva dire: In che galera sono mai venuto a ficcarmi! Malgrado però le sue esclamazioni, io decisi di partire alla volta di Napoli, tanto più che il marchesino ed il suo amico, miei inseparabili compagni, avevano lasciata la città, che non mi sembrava più sì allegra senza di loro. Perciò un bel mattino mi trovai col mio buon dottore Frigolini accanto, e con un domestico raccomandatomi dal Ginestri, comodamente seduto in una vettura da viaggio, che correva sul pavimento di Roma verso la porta S. Giovanni.

Appena mezzo miglio fuori della città, il dottore cominciò ad agitarsi come un ossesso, rovesciandosi tutte le tasche e cercando affannosamente un oggetto introvabile. Era l'ampolla di elisir che si portava dietro per l'asma e che credeva d'aver dimenticata alla locanda. Ma Antonio, il domestico, gliela rimise, dicendo d'averla ritrovata, e così si continuò allegramente la strada senza inconvenienti. Anzi, il dottore, sentendosi rinvigorire la memoria dalla presenza di quel classico suolo, incominciò una lezione molto erudita, di cui però io poco mi curava, avendo altri pensieri che mi stornavano la testa, che sebbene meno eminenti, mi sembravano di maggiore importanza per la loro attualità che tutte le gesta degli antichi romani. Egli continuò dunque con un certo calore, interrompendosi soltanto per inghiottire alcune goccie di elisir; ma si calmò a poco a poco, ed appena discesi la collina di Albano, cadde immerso in un sonno profondo. Io non pensavo certo a disturbarlo, ed invece mi misi a riflettere a mio bell'agio a certe avventure che nulla avevano di comune col presente viaggio.

Le mie riflessioni non furono di lunga durata; un colpo di fucile seguito da un grido di terrore del vetturino, richiamarono alla mia memoria la possibilità di un incontro di banditi, e la presenza a ciascuna finestra d'un visaccio mascherato, mi persuase che io era assalito come si deve. Senza perdere tempo ad esaminare il costume dei malandrini, che somigliava a quello dei banditi su tutti i teatri, pensai di sbarazzarmi della loro compagnia con una palla a ciascheduno nello stomaco. Afferrando dunque in fretta le pistole, tirai in modo che era impossibile di sbagliare il segno, poichè le loro persone chiudevano quasi lo spazio delle finestre della vettura. Ma con mio grande spavento, invece di vederli cadere a terra bagnati nel loro sangue e fra gli spasimi dell'agonia, intesi che scoppiando ambidue dalle risa, gridavano: Basta, basta, signorino! Non è più tempo da questi scherzi. — E spalancando i due sportelli, uno mi fece discendere pigliandomi per la cravatta, mentre l'altro tirava giù il dottore che continuava a dormire malgrado lo scoppio delle armi ed il diavolio che si faceva. Non ebbi il tempo di vedere che un altro dei malandrini, pure mascherato, il quale al mio apparire mi mise una pesante benda agli occhi, e così mi trovai in loro balìa senza sapere che cosa accadesse al mio compagno nè al mio domestico. Io fui rapidamente condotto via, ed all'intendere le ruote della vettura che partiva, cominciai a perdere ogni speranza di salvezza.

In quel momento, debbo confessarlo, non provava più alcuna curiosità riguardo alle prodezze dei banditi, ed avrei preferito di trovarmene a mille miglia lontano. Allora mi vennero in mente le istorie di brigantaggio lette nella mia goventù, e pensando ai due colpi di pistola da me tirati contro di loro, restava persuaso che avrebbero preso una terribile rivincita sulla mia persona. E poi quello scoppio diabolico di derisione, quando videro l'inanità de'miei colpi, era di cattivo augurio per la mia povera pelle. Allora cominciai a pentirmi di non aver preso una scorta, e fra una quantità di riflessioni sempre più penose che formavano un caos nella mia testa, continuava a seguire ad occhi chiusi il mio conduttore pei tortuosi sentieri della montagna, finchè dopo più d'un'ora di cammino mi ordinò di fermarmi.

— Cecillo! Cecillo! gridò la mia guida bussando ad una porta, ma con una voce melliflua che sembrava impossibile potesse appartenere ad un assassino di strada; attesochè non aveva mai immaginato che si potesse esercitare questo mestiere senza possedere una voce di basso profondo, al pari dei tiranni nei melodrammi. La soavità di quella voce mi incoraggiò a fare una domanda, ma appena apersi le labbra, l'altro mi interruppe, dicendo:

— Zitto! è proibito di parlare.

— Ma eppure... soggiunsi balbuziando.

— Chi parla qui, perde la lingua, disse sentenziosamente la mia guida.

(*Continua*)

ciò furono fatti nel gabinetto i seguenti mutamenti:

Il principe Demetrio Ghika, presidente del Consiglio, conserva il suo portafoglio dei lavori pubblici e prende l'interim della guerra; il signor Cogolnitcheano, ministro dell'interno, è incaricato dell'interim degli affari esteri. Il signor Cretzulesco è incaricato del ministero dei culti e dell'interim della giustizia; il signor Golesco rimane ministro delle finanze.

Togliamo da un articolo della *Turquie* i brani che riguardano le condizioni che la Porta avrebbe nella sua nota imposte al Khédivé.

« S'incomincierebbe dall'annullare tutte le concessioni fatte dal sultano ai pascià dell'Egitto dopo il firmano del 1841, provvedimento che guarirebbe irrevocabilmente Ismail-pascià delle sue velleità d'indipendenza, e ciò nel modo seguente:

« Togliendo al suo comando tutt'i bastimenti corazzati e le altre navi da guerra, e metterle sotto gli ordini del ministero imperiale della marina;

« Prendendo tutt'i fucili caricantisi per la culatta e depositarli nell'arsenale imperiale;

« Riducendo l'esercito a proporzioni che non possano eccedere i veri bisogni della provincia;

« Non permettendo mai al governatore generale di decretare le imposte, nè di contrarre nessun prestito pubblico senza l'autorizzazione preventiva della Porta;

« Imponendogli l'obbligo di sottoporre annualmente al governo imperiale lo stato delle entrate e delle spese della provincia, affinchè a poco per volta il bilancio possa essere equilibrato, l'Egitto non essendo tenuto a fare spese come gli altri Stati indipendenti;

« Imponendogli pure l'obbligo di non entrare mai in negoziati coi governi indipendenti su d'una quistione qualsiasi, senza prendere a questo riguardo gli ordini formali del suo sovrano.

« Queste sarebbero le condizioni alle quali la Porta potrebbe mantenere il pascià d'Egitto all'amministrazione di quella provincia. Ma se S. A. continuando a pascersi d'illusioni, volesse mostrarsi ribelle alla volontà del suo signore, la condotta del sultano è bell'e tracciata, egli deve agire secondo il tenore del firmano del 1841. »

A questo proposito un corrispondente della *Correspondance du Nord Est* dice che il Khédivé accetta la maggior parte di queste condizioni, accetta quella d'inviare il suo bilancio a Costantinopoli e di non conchindere nessun prestito senza l'autorizzazione del governo ottomano. La Francia, l'Inghilterra e l'Austria si mostrano, a quanto dicesi, poco disposte e sostenere queste due ultime domande della Porta che esse giudicano troppo rigorose.

I giornali inglesi del 7 hanno da Alessandria, 6:

« La lettera del granvisir arrivò qui giovedì. Si dice che contenga altre domande alle quali il governo egiziano è difficile che acconsenta, concernenti l'amministrazione interna del paese e specialmente il diritto del viceré di contrarre prestiti. Questa domanda ispirò grande inquietudine nei portatori di titoli e di valori.

« La Commissione per le giurisdizioni consolari si riunirà in ottobre prossimo; l'Inghilterra sarà rappresentata da sir Philip Francis, giudice consolare a Costantinopoli. »

I giornali inglesi hanno da Nuova-York 4 corrente:

« Notizie da Haïti annunciano che Salnave è stato sconfitto e gravemente ferito ad Aux-Cayes. Si dice che voglia far cessare la guerra. I cacos hanno preso Gonaives. »

« 6 settembre. Si pubblicano notizie contraddittorie sulle trattative intavolate dal generale Sickles intorno all'indipendenza di Cuba. Tutto ciò che si sa è che la Spagna accetta la mediazione amichevole degli Stati Uniti, ma la discussione della proposta è differita sino a che il governo di Madrid sarà riorganizzato. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

PARIGI, 7 *settembre*. — È impossibile immaginare versioni più contraddittorie di quelle che vanno in giro sullo stato dell'imperatore. Egli è evidente che la gravità del suo male fu esagerata; tuttavia si assicura che il sovrano non ha oggi ricevuto la deputazione che gli recava il Senatus-consulto. Locchè è ancora più certo si è che anche oggi aveva intenzione di venire a Parigi per mostrarsi nelle vie della capitale, ma il dottor Nélaton non lo ha permesso. Furono prese grandi precauzioni per assicurare il riposo di S. M. Nel parco di St-Cloud è vietato qualunque rumore.

Si assicura oggi che gli ordini relativi alla partenza dell'imperatrice per l'Oriente non sono sospesi, ma questa voce, conviene pur dirlo, trova molti increduli; anzi si è piuttosto d'avviso che l'imperatore debba passare l'inverno in un clima più dolce, a Nizza o a Cannes. Qualche anno fa provò gran giovamento dal suo viaggio in Algeria che si temeva potesse avere per lui funeste conseguenze, e che invece gli fece molto bene per qualche tempo.

I pessimisti dicono che l'imperatore è più che mai travagliato da sincopi alle quali potrebbe soccombere, che non mangia più, e che ha la malattia del maresciallo Niel che terminò così infaustamente. Altri accusano gli speculatori delle Borse estere di aver promosso il ribasso dei fondi francesi, ma io credo piuttosto che ciò si debba attribuire alle inquietudini inspirate dallo stato dell'imperatore le quali influirono necessariamente sul nostro mercato.

Domani deve aver luogo un consiglio di ministri al quale deve essere presente il sig. Schneider ed in cui sarà definitivamente decisa la data della convocazione del Corpo legislativo. Il sig. Magne, ministro delle finanze, vuole che le Camere siano riunite il più presto possibile. Egli è a capo del partito liberale nel ministero, ed è fatto segno agli assalti dei giornali che si dice essere inspirati da altri ministri, e specialmente dal *Public* che fu a lungo ed è ancora sostenuto dal signor Rohuer. Questi dissensi nel seno del governo fanno naturalmente pessimo effetto e non inspirano fiducia in un potere così diviso, nel caso in cui succedesse qualche disgrazia.

Si conferma che i gran comandi militari verranno soppressi o almeno diminuiti di numero, ma oggi non si parla più della soppressione della guardia imperiale.

Il generale Leboeuf, ministro della guerra, voleva andare al campo di Châlons, ma gli si fece osservare che, non essendovi potuto andare l'imperatore, la sua gita sarebbe stata inopportuna.

Si prepara un gran movimento di prefetti. Sette prefetti saranno posti in ritiro; fra gli altri, il prefetto di Bordeaux e il prefetto di Nantes, puniti pel loro zelo eccessivo nelle elezioni.

Il discorso del principe Napoleone, che produsse sì grande impressione, verrà stampato a 100,000 copie e distribuito dappertutto.

Venne rappresentata o piuttosto riprodotta, al teatro dello Chatelet, una vecchia *féerie* intitolata: *La poudre de Perlimpinpin*. È posta in iscena e decorata splendidamente, ma la produzione è tanto noiosa, che mi pare assai dubbio che possa sostenersi. Piacerà assai più la *féerie* della *Gaitè* intitolata: *La chatte blanche*.

(*Altra corrispondenza*)

PARIGI, 8 *settembre*. — L'imperatore sta meglio. Ieri ebbe un lungo colloquio col signor Rouher, e potè presiedere per tre ore il Consiglio dei ministri. Il bel tempo contribuì a questo miglioramento, e si annunzia che domani S. M. farà la tanto desiderata visita a Parigi.

Non mi consta che la questione della convocazione del Corpo legislativo (questione che fu oggi discussa nel Consiglio dei ministri) sia stata risolta. Egli è su questo terreno che combattono le due frazioni (liberale e retrograda) del governo, rappresentata, la prima, dai signori Magne e Chasseloup Laubat, e la seconda, dal signor Forcade de la Roquette, che, mentre è incaricato di eseguire il Senatus-consulto, vorrebbe tutto l'antico sistema. I ministri più liberali giudicano che a questo modo il problema non possa venir risolto, e sono decisi di ritirarsi se il signor de la Roquette non lascia il ministero dell'interno. È pertanto inevitabile una crisi.

L'imperatrice, in seguito al miglioramento, persiste più che mai nel suo progetto di andare in Egitto e di far onore alle feste che il sultano prepara per riceverla. Il viaggio verrebbe fatto sull'*Aigle*.

Fu inviato a tutti i prefetti un dispaccio composto ne' seguenti termini assai ambigui: « *S. M. va aussi bien que possible.* » Si assicura pure che venne inviata una circolare confidenziale a tutti i prefetti per ordinar loro d'investigare segretamente l'opinione pubblica sull'impressione che verrebbe prodotta dall'abdicazione dell'imperatore.

Tutti i grandi provvedimenti militari ch'erano stati presi in vista d'una guerra colla Prussia furono abbandonati, imperocchè la morte del maresciallo Niel e la malattia dell'imperatore hanno reso materialmente impossibile l'effettuazione di quelle idee. I grandi comandi militari sono sacrificati in massima, la guardia imperiale è minacciata, ed ora ecco che si rinunzia a conferire i comandi nella guardia nazionale mobile che non ha più scopo. Questa istituzione può essere considerata come condannata. Si farà ritorno puramente e semplicemente alla guardia nazionale com'era ordinata dalla legge del 1831. (*)

Si assicura che vennero intavolate trattative fra Don Carlos ed Isabella II, per giungere ad un accordo. In questo caso Don Carlos e il conte di Girgenti diventerebbero contutori del principe delle Asturie. Dubito assai che vi si riesca, tanto più che in Ispagna non si vuol più sapere di Don Carlos, nè d'Isabella, nè del principe delle Asturie.

Si dice che la società internazionale degli operai si erige a Ginevra in tribunale e condanna tutti gli imperialisti e tutti coloro che disertarono la causa democratica.

Da tutti i punti del globo, i vescovi si mettono in movimento pel Concilio. Il vescovo d'Orleans, il celebre monsignor Dupanloup, presiede il 24 settembre un sinodo del proprio clero, prima di partir per Roma.

La Borsa di Costantinopoli è chiusa in seguito al perturbamento recato dalle due false notizie della morte dell'imperatore dei francesi e di un prossimo conflitto fra il sultano ed il viceré d'Egitto.

Tre banchieri dichiararono il fallimento a Vienna.

Ieri alle *Varitées* fu rappresentata una commedia d'un giovane esordiente, il signor Augusto Delaporte, intitolata: *Les grues*, parola insultante per le donne e che qui per ironia serve a indicare le giovani oneste di cui quella commedia fa l'apologia. Il concetto era buono, ma nè l'abilità dell'autore, nè quella degli attori, ad eccezione della signora Periga, che conoscete in Italia e che fu assai applaudita, furono tali da salvare la nuova produzione da una solenne caduta, che probabilmente darà di nuovo questo teatro in preda alle *Grandes duchesses de Geroltstein* e ad altri lavori dello stesso genere.

(*) *Peccato che questa smania per la guardia nazionale non possa passare il confine e venire un po' a Firenze.*

(Nota della Redazione).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. Un. R. decreto, in data dell'11 agosto, che dichiara chiuso, quanto ai dazi di consumo, il comune di Catara, provincia di Salerno.

2. R. decreto, in data del 5 agosto, che autorizza le frazioni di Treporti, Cavallino Falconera e Lei piccolo a tenere le proprie rendite patrimoniali e passività separate da quelle del rimanente del comune di Barano.

3. Disposizioni nell'ordine giudiziario e nel corpo d'intendenza militare.

CRONACA DI FIRENZE

Quasi tutta la guarnigione di Firenze ha abbandonata la città per recarsi al campo delle manovre militari, le quali avranno definitivamente luogo.

Il libro della Questura narra, sebbene a dir vero con un po' di ritardo, il seguente fatto:

Circa le ore 7 della sera del 26 scorso mese, mentre un certo M. di Brozzi passeggiava all'esterno di quel paese per la pubblica via, gli si fece incontro Nicolò B., che senza proferire parola, toltasi di tasca una pistola a due canne, gliela spianò incontro e fece atto di far fuoco, ma non esplose per non essersi incendiata la capsula di cui era munita. Intimoritosi il M., si diede alla fuga, e narrato il fatto agli agenti della pubblica forza, questi procedettero all'arresto del B., che, sembra, volesse uccidere il suo avversario per vendicarsi di un oltraggio fatto da quest'ultimo alla sorella di esso B., ricusando poi di farla sua sposa.

Nello scorso giorno Andrea Romei, muratore, di Firenze, cadde disgraziatamente da uno stabile in costruzione in via dei Serragli, e nella caduta riportò alcune gravi lesioni, per le quali fu poi trasportato allo spedale di Santa Maria Nuova.

La sera di sabato (11) avrà luogo al teatro Pagliano la prima rappresentazione del *Don Giovanni*, di Mozart.

Bollettino meteorologico del dì 10 settembre ora 1 pomeridiana.

Barometro stazionario; cielo sereno; mare calmo. Il barometro è sceso su tutta la Francia. È annunziata una burrasca sulle coste della Brettagna.

Qui il barometro è sceso di 4 mm. nella mattina. È probabile che la burrasca si estenda sul Mediterraneo.

Nella giornata del 10 settembre il termometro sentigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 28,0 e la minima di + 15,5.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 9 settembre.

Paganelli Rosa, d'anni 83 — Stiattesi Vincenzio, id. 65 — Miniati Anna, id. 28 — Landini Giacinta, id. 87 — Gelli Lorenzo, id. 64 — Campacci Marianna, id 85.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 5 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 25, cioè 11 maschi, 12 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni del 9 settembre.

Balestrieri Luigi, negoziante, e Falconi Elvira, att. a casa.

Insom Giovanni, imp. regio, e Banci Teresa, att. a casa.

Paradisi Giacomo, vice brigadiere delle guardie daziarie, e Angiolini Livia, att. a casa.

Roncali Giovanni, imp. regio, e Pani Bianca, att. a casa.

Pucci Adolfo, imp. alla Regia dei tabacchi, e Bonelli Maria, att. a casa.

Mosti Carlo, setaiolo, e Gandini Celestina, sarta.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il *Corriere delle Marche* riferisce il seguente ordine del giorno votato dal Consiglio provinciale d'Ancona nella seduta del 9:

Il Consiglio, sicuro di rendersi interprete della opinione generale, che reclama sopra ogni cosa da tutti i poteri dello Stato un completo ordinamento amministrativo, ed un regolare assetto economico, fa voti perchè la rappresentanza nazionale, cessate le sterili lotte, dia opera assidua ed efficace e conseguire l'intento.

— Si legge nel *Piccolo Giornale di Napoli* dell'8:

Sono stati designati a medici della principessa di Piemonte i professori Capuano e De Martino.

La marchesa di Montereno ha già commesso a varii magazzini di questa città quanto occorrerà in biancheria al bambino o bambina reale che vedrà la luce in Napoli.

Conflitto ed arresti. — Scrivono da Piacenza, 7 settembre, alla *Gazzetta di Parma*:

Credo conveniente porvi sotto l'aspetto vero e senza esagerazione il fatto del conflitto che accadde fra i nostri carabinieri e alcuni malfattori nella nostra provincia, a poca distanza da Firenzuola. Quelli che vennero sorpresi dalla pubblica forza erano ladri sorpresi mentre s'avviavano alla spogliazione della casa di certo Z. nella via di Cortemaggiore. Il progetto era già a cognizione dell'autorità locale per cui i carabinieri si posero in agguato per sorprenderli ed arrestarli. Ad un'ora di notte infatti e mentre la pioggia cadeva a torrenti, una carrozza carica di individui armati passava per la via; l'intimazione dell'arresto per parte de' carabinieri non si fece ritardare di molto, e qui principiarono le fucilate dall'una e dall'altra parte, di cui eccone gli effetti deplorabili.

Il maresciallo venne ferito in una mano, il brigadiere in un braccio, un carabiniere alla testa ed un altro in una coscia, ma leggermente; il tenente ebbe ferito il cavallo. Due malandrini vennero feriti ed arrestati: essi sono cremonesi ammogliati e si chiamano Carlo Borlandi e Giovanni Mellegari, altri due fuggirono, e nel momento di chiudere questa lettera, sento che ne vennero arrestati due a Cremona, sotto l'imputazione di appartenere a quella banda di malandrini. Uno di essi, Luigi Bardi, fu trovato ferito d'arme da fuoco alla schiena.

Conseguenze di una prepotenza. — Leggesi nella *Lombardia*:

Fino da ieri sera si sparse per la città la notizia d'una grave catastrofe accaduta sulla ferrovia poco lunge dalla stazione centrale. Ecco i particolari che ci venne dato di raccogliere.

Una lieta brigata d'amici erasi recata a passare la festa in campagna, divertendosi colla pesca, in riva al Lambro; la componevano:

Sassi Pietro, intagliatore, con un suo figlio Carlo, abitanti a porta Romana.

Lazzaroni Gioachino, 28 anni, commissionario, alloggiato all'albergo di S. Giorgio.

Pagani Giuseppe, 22 anni, litografo.

De-Fabianis Luigi, 33 anni calzolaio in via Pasquirolo.

Belinzaghi Carolina, vedova Cattaneo, 35 anni, sarta, con una sua figliuoletta d'anni 8.

Trascorsa allegramente la giornata e chiusa la partita di piacere, fra le libazioni forse troppo ripetute, la comitiva s'accinse a ritornare pedestramente in città. Ma giunti a Monluè, comune a tre miglia dalla città, si imbatterono in un calesse a nolo, condotto dal cocchiere De Maineri, che se ne tornava vuoto in città; pattuito il prezzo di trasporto, tutti salgono sulla vettura e il cocchiere prende lo stradale che mette a porta Vittoria.

Giunta la vettura a quel punto in cui la strada è divisa della ferrovia (linea Milano-Piacenza) e precisamente presso il casello N. 1, si trovò che la sbarra era calata, e quindi interdetto il passaggio, essendo imminente l'arrivo del treno delle 8 35 pomeridiane, proveniente da Piacenza.

Impaziente dell'indugio, la comitiva pretendeva che il casellante sgombrasse ad essa il passaggio. Ne ebbe riciso rifiuto. Due della brigata allora discesero dal legno, e malgrado la resistenza delle figliuole del casellante, trattenuto altrove dal suo ufficio, alzano la sbarra, quindi risalgono sulla vettura, e spingono oltre il cavallo. In quell'istante si ode il rumore del convoglio che sopraggiunge: il casellante e le sue figliuole mandano grida disperate d'avviso, il cavallo s'impenna.... il treno sopraggiunge: in un attimo la vettura è sfracellata. A varie distanze furono trovati quattro cadaveri del Sassi Pietro, del Lazzaroni, del Pagani e del De Maineri, cocchiere.

La Belinzaghi Cattaneo, la sua figliuola e il De Fabianis rimasero sul luogo, coperti di contusioni e lesioni, che sulle prime non furono giudicate di molta gravità. Trasportati all'ospedale, si trovò che la figliuoletta Belinzaghi aveva spezzata la coscia sinistra, ed il De Fabianis infranta la fibula sinistra.

Il Sassi Carlo, non si sa come, si trovò penzoloni colla testa in giù, in un congegno della locomotiva, e percorse lungo tratto di via in quella posizione. Raccolto dai conduttori, fu trasportato all'ospedale dei Fate bene-fratelli. Aveva spezzata una gamba, ed una ferita alla testa. Accorsero prima sul luogo il dottore Giuliano Saccani dall'ospedale della Senavra, e due agenti di questura, e quindi il questore ed il prefetto, e gli ingegneri Croce e Roncaldier per le constatazioni richieste dalla gravità del caso.

I quattro cadaveri, che il dott. Saccani visitò con lodevole sollecitudine furono trasportati nel Cimitero di P. Vittoria.

Il Carlo Sassi, ricoverato nell'ospedale dei Fate bene fratelli, ricuperò ivi i sensi.

Interrogato sui particolari della catastrofe, egli disse di non ricordarsi di nulla: che salito in vettura, s'addormentò, e che non sapeva nulla nè di convoglio ferroviario, nè di urto, nè d'essere stato trascinato, appeso alla locomotiva per un bel tratto di via.

Furto al Fisco. — Si legge nel *Conte di Cavour* di Torino:

Nella notte del 6 al 7 corrente mese un audacissimo furto si commetteva a danno del cavaliere avv. Gallo, sostituito procuratore generale del Re in questa città nel suo alloggio al secondo piano in casa propria, via del Corso, N° 3. Mentre egli colla famiglia era in campagna, i ladri, in numero di quattro, verso l'una dopo mezzanotte aprirono la porticina d'ingresso, poscia ruppero la porta dell'appartamento dell'avv. Gallo, forzarono poscia tre altre porte di stanze, indi, scassinato uno scrigno, involarono una pesante cassa forte che in esso v'era e che conteneva per ben 16 mila franchi fra contanti e servizi di tavola d'argento.

L'indomani si rinvenne la detta cassa rotta nel giardino del Valentino.

Bolide. — Si legge nel *Corriere Mercantile* di Genova del 9:

Ieri alle 7 e 7 minuti, sera, uno splendentissimo *bolide* attraversò colla sua vasta parabola tutto lo spazio tra il monte e il mare mandando larghi sprazzi di scintille di colore azzurrognolo. Non si udirono detonazioni.

Decesso. — Il *Tempo* annunzia che l'8 corrente è morto a Trieste il barone Pasquale Revoltella, banchiere.

Catastrofe. — Il *Times* dell'8 ha per dispaccio da Filadelfia 7:

È avvenuta una terribile catastrofe lunedì a Plymouth in Pensilvania, nella regione carbonifera di Avondale. La miniera non era stata esplorata da qualche tempo, essendo gli operai in isciopero; lunedì ripresero i lavori; un pozzo profondo 300 piedi prese fuoco. L'incendio durò parecchie ore. Duecento due fra uomini e ragazzi che si trovavano nella miniera rimasero a quanto si crede asfissiati.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 9. — L'imperatore ha passeggiato oggi in carrozza nel parco di Villeneuve. Questa prima passeggiata fu giovevole alla sua salute.

Parigi, 10. — Il *Journal Officiel* pubblica un decreto in data di Saint-Cloud 8 corrente, col quale viene promulgato il Senatus-consulto.

Madrid, 9. — Questa mattina si sono formati alcuni assembramenti sulla Piazza maggiore. Assicurasi che progettassero di rioccupare il posto di guardia al ministero dell'interno. Il governo prese le dovute precauzioni.

Si assicura che Prim andrà a visitare l'imperatore Napoleone avanti di ritornare a Madrid.

Parigi, 10. — Borsa abbastanza ferma, correndo voce che l'imperatore sia uscito a passeggiare.

Saint-Cloud, 10. L'imperatore passò una buona notte. Doveva uscire oggi, tuttavia il cattivo tempo può impedire la sua passeggiata.

Washington, 10. — Grant ha nominato provvisoriamente il generale Sherman a ministro della guerra.

Londra, 10. — Il *Times*, consiglia l'imperatore Napoleone ad abrogare il decreto della repubblica che ordina l'esilio della famiglia d'Orleans.

Monaco, 10. — È smentita la voce che sia imminente la conclusione di trattati che stipulano l'ingresso della Baviera e del Baden nella Confederazione del Nord.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 10 7.bre	9	10
Rendita francese 3 %	70 10	70 32
» » réport	— —	— —
» italiana 5 %	51 —	51 55
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	473 —	483 —
Obbligaz. » »	234 —	235 —
Ferrovie Romane	50 —	50 —
Obbligaz. »	127 50	128 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	— —
Obbligazioni id. 1863	156 50	155 —
Obbligaz. Ferr. Meridionali	— —	160 —
Cambio sull'Italia	5 1/2	5 1/4
Credito Mobiliare francese	212 —	210 —
Obblig. della Regia tabacchi	412 —	415 —
Azioni » »	612 —	615 —

Vienna, 10.

Cambio su Londra . . . . . . 121 —

Londra, 10.

Consolidati inglesi 92 7/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 10 settembre

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	54 75	d.	54 65
3 %	C. l.	36 10	d.	36 —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	82 —	d.	81 80
Obbl. Beni Ecclesias.	FC. l.	84 —	d.	— —
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	640 —	d.	638 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	FC. l.	442 —	d.	441 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° genn. 1869	N. l.	1740 —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1869	N. l.	1900 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	208 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Meridion.	FC. l.	300 —	d.	299 —
Obbl. 3 % delle dette	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	443 —	d.	— —
Obbl. in s. non comp.	FC. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	55 50	d.	— —
3 % id. id.	N. l.	36 30	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	83 —	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	201 —	d.	199 —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	375 —	d.	— —
Napoleoni d'oro	C. l.	21 —	d.	20 95

Prezzi fatti del 5 % 54 60 - 65 - 70 - 72 1/2 fc.

Borsa di Genova del 9 settembre.

		Ult. cor.	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	54 60	54 20
» » »	f. m.	54 60	54 20
» in piccole partite	f. m.	55 —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	— —	1865 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	398 —	985 —
Az. ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obblig. Beni Demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 9 settembre.

Corso legale 55 05
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 98 a 21 10.

Borsa di Milano del 9 settembre.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	54 94
» » 5 %	f. m.	— —	54 50
Az. Banca Nazionale	cont.	1870 —	— —
Id. Str. ferr. Meridionali	cont.	— —	298 —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	172 —	— —
» Beni demaniali	cont.	443 —	— —
» »	f. m.	445 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	80 50	— —

TEATRI DELL'11 SETTEMBRE

PRINCIPE UMBERTO. Opera: *Chiara di Rosemberg*. Ballo: *Nelly*.

LOGGE. Commedia: *Odio ed amore*.

ARENA NAZIONALE. Commedia: *Una conversione in famiglia*.

CHI DESIDERA GUARIRE O MIGLIORARE LA SALUTE

La Sonnambula ANNA, moglie del Prof. D'AMICO, tutti i giorni, meno i festivi, dà consulti magnetici dalle ore 10 antimeridiane fino alle 6 pomeridiane. — Le persone che consultano di presenza pagheranno L. 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno L. 20. — Quei signori i quali non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3. 50, e col riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura.

DIRIGERSI al Prof. PIETRO D'AMICO in BOLOGNA, Via Galliera, Palazzo march. Tanari, N. 576.

Le lettere per posta mandansi raccomandate.

ATTESTATI DI RICONOSCENZA

rilasciati alla Sonnambula, signora

ANNA D'AMICO

Signor Pietro d'Amico,

Essendo stato contento dei consulti per ammalati, i quali per suo mezzo ora sono guariti, La prego per un consulto che serve per una mia amica, che spero avrà la stessa sorte dei primi.

Molino di Ferrandi (Provincia di Milano)

Suo Devotissimo
MACCHI SATURNINO.

Pregiatissimo signor Pietro d'Amico,

Dietro a suoi due consulti, Teresina Guelmi nata Suoli, riebbe la perduta salute. La sua Consorte è qui chiamata la donna del miracolo.

Con tutta stima e venerazione mi dichiaro

Verona — PETTONELLI FRANCESCO.

Stimatissimo signor Professore,

Mia figlia Marietta nello scorso mese, con la cura che le ordinò, si è perfettamente guarita, perciò le ne rendo infinite grazie

Sondrio — ANGELO NAME.

Gentilissimo signor Professor d'Amico.

Per prima via ringrazio da parte del mio infermo Lei, e la distinta sua Consorte, e l'assicuro che va di bene in meglio con la cura prescrittagli.

Veggo bene, che tale dichiarazione farà montare sulle furie i miei colleghi, perchè prestai fede alle consultazioni magnetiche; ma la verità non si occulta, e le mie convinzioni stanno che il magnetismo e la medicina d'accordo, fanno e potranno fare grandi cose.

Con la distinta stima mi creda

Suo devotissimo servo
RAFFAELE dottor GULATERIA
Medico-Chirurgo.

Satriano (Provincia di Catanzaro)

Il giovine Mini dichiara che mercè la cura ordinata dalla signora Anna d'Amico, venne da questa guarito dalla grave malattia, detta male di San Vito, che per la convulsione da essa cagionatagli era talmente ridotto da non potersi reggere.

MINI DOMENICO di Bologna.

Abitante in Via la Ronda, 771.

Signor Professore,

Ringraziando la di Lei esperimentata bontà ed inclita arte devo lodarla che dalla cura prescritta a mia figlia si è ottenuto un buon risultato, maggiore alle aspettative, ed ora la figlia è fuori del letto, mangia con appetito, il respiro è libero, meno forti dolori di petto, e la vista è buona.

Gradisca i più sentiti ringraziamenti

Magno, provincia di Como.

MALINGARI ANTONIC

Professore Gentilissimo,

La mia promessa sposa Carlotta è perfettamente ristabilita.

La signora Marietta ha migliorato, ed è assai contenta della cura.

Il signor Barboria è quasi del tutto risanato, e ieri è partito per la campagna.

Tutto si deve al merito curativo della sua consorte.

Salutandola distintamente mi dico — GAETANO VIGNOCCHI.

Venezia, Chiovere S. Rocco, Ramo Cemesin, n. 3081, Casa Badoer.

Pregiatissimo signor Professore,

Debbo ringraziare Lei e la sua Consorte, che colla prescrizione fattami a mezzo del magnetismo, sono perfettamente guarito, ed ora la mia salute è migliore di prima che m'ammalassi.

Iddio li benedica nell'opera loro, tanto benefica all'umanità.

Pumenengo (Provincia di Bergamo)

COMIZZI ELISEO, Parroco.

Egregio Signor Professore,

Colgo questa occasione anche per esprimerle la gratitudine di altra signora, che, stando alla cura prescritta dalla S. V. due mesi or sono, si trova ora perfettamente ristabilita da quell'ipocondria, che, a dispetto di ogni altra cura, da 35 anni la tormentava.

Non ostante ciò, vi ha tuttora chi vuole rimanere incredulo alla chiaroveggenza magnetica; di uno appunto di questi le trasmetto una ciocca di capelli, pregandola a volerli fare esaminare all'orecchio sinistro della prelodata sua Consorte, ed indicarmi la cura del male che dice di avere, avendomi assicurato che, guarendo, non tre lire ma anche più sarebbe per pagare, ed in attesa di riscontro mi segno,

Devotissimo servo
Mirandola. — DOTT. SPEZIA.

Signor D'Amico,

La cura da lei prescritta mi ha giovato molto, ed ora mangio con buon appetito.

Affinchè sia più sicuro per la mia salute, desidero che mi faccia altro consulto. Salutandola distintamente mi dico

Massa Carrara. — DOMENICO BERGONETTI.

Pregiatissima signora Anna d'Amico,

Io non so in qual modo attestare la mia riconoscenza per la mia guarigione in seguito alla cura da lei prescrittami; da tal malattia posso dire essere libera e risuscitata da morte a vita,

La saluto distintamente — L'um. serva
Bereguardo, Provincia di Pavia — EMILIA PIZZAMIGLIO.

Stimatissimo signor Professore,

Avendo ottenuti buoni risultati mediante la cura della chiaroveggente sua Consorte, la ringrazio per avermi guarito dai continui dolori dai quali ora sono perfettamente guarito, e ringraziandola di tutto cuore mi dico

CORANELLI GIOVANNI
Impiegato Postale.

Cimbro (Provincia di Milano)

Gentilissimo signor Professore,

Mio padre, eseguita la cura della signora Anna sua Consorte prescrittagli, si è perfettamente guarito dalla malattia allo stomaco.

Nel ringraziarla vengo ora a chiederle altro consulto.

Suo devotissimo servo
CAMILLO LANZETTA.

Pignataro Maggiore (Provincia di Caserta)

Amabilissimo signor Pietro d'Amico,

Mirando la guarigione di mia sorella, che dietro vostra cura prescritta l'avete salvata da una fiera malattia, vi prego ora per consulto che servir deve per la moglie di un amico mio, ed al quale spero avere buon risultato come lo ebbi per mia sorella e per altri.

Vostro devotissimo
PASQUALE SCHIAVONE.

Sessa Aurunca (Provincia di Gaeta)

Stimatissimo Sig. Pietro D'Amico,

Con grande mia consolazione le devo manifestare che io sono guarita perfettamente, e che io non ho abbastanza cuore di poter ringraziare la signora Anna sua consorte, e che il signor Professore sia interprete presso la degna sua Consorte di questa mia dichiarazione.

Io non manco di far sapere a tutti quelli che vengono alla mia osteria la guarigione ottenuta per mezzo delle vostre signorie. Così pure a varie persone di questa di Como.

Riconoscente a tanta grazia con tutta stima mi dico

Sua devot.ma serva
TERESA ORTELLI.

Oste in Borgo Vicco, Num. 12, Como.

Pregiatissimo Sig. Professore,

Mi è grato adempiere presso di Lei e la signora sua Consorte il dovere di gratitudine con infiniti ringraziamenti per la cura speditami, la quale per 20 giorni osservai con sommo giovamento, e tuttora continua per i grandi vantaggi che ne provo. Ora vengo a pregarla di un consulto per un mio fratello che da molto tempo trovasi sofferente, e all'uopo le accludo due de' suoi capelli ed il relativo vaglia.

Gradisca i miei ossequi e di mio fratello, comuni alla signora Consorte, e pieno di stima mi dico — Suo servo devot.mo

Fiumano, provincia di Molise. — ISIDORO TERZI.

Onorevolissimo signor professore,

Finalmente ho il piacere di dirle che per la cura prescritta dalla sua Consorte, sono ora guarito. Non manco mai di consigliare i miei amici che trovansi nel bisogno di consulti.

Ringraziandola mi dico — SALVATORE SERRA

R. Usciere di Mandamento di Fordongianus, provincia di Cagliari.

Pregiatissimo signor Professore, — Alessandria.

Non ispera invano chi spera in Lei e nella chiaroveggente sua signora Consorte Anna.

La damigella M. P. che era travagliata da forti dolori ai reni ed alla gamba sinistra, trovasi ora per suo mezzo guarita perfettamente.

Inutilmente cercherei esprimerle riconoscenza e gratitudine che sì io che la suddetta damigella abbiamo ed avremo sempre sì a Lei che alla signora pregiatissima sua Consorte; poi non cesseremo mai di far voti all'Altissimo, acciocchè voglia ricompensarli di tanto bene che fanno all'umanità.

Devot.mo
MARINO CALZA.

Sig. Prof. Pietro D'Amico.

Sono ben lieto di avere acquistata la mia salute mediante la consulta della vostra Consorte; dirò a tutti i miei amici che mi avete salvato dalla mia gran malattia, diversi di essi vi hanno già scritto.

Ringrazio con tutto il mio cuore voi e la vostra signora.

Sono vostro amico e servo — TEODORO PRAMENKO.

Stockton (California d'America)

Sig. Professore Pietro D'Amico,

Vista la guarigione da mio fratello ottenuta per mezzo del consulto magnetico della Sonnambula sua consorte. Ora La prego di consultarla per la mia malattia che da più tempo soffro. In attesa di riscontro la riverisco. — ANGELO BECCATO.

San Donato di Pieve (Provincia di Venezia).

Signora Anna D'Amico,

Avendo esaurita la prescrittami cura, ho il bene di ringraziarla per la guarigione che ho ottenuto per di lei mezzo. Lo stesso mio medico curante che avea da più tempo dichiarato inguaribile la mia malattia all'utero ed ovaie si è immensamente meravigliato. Io non ho termini sufficienti per poterla ringraziare, e ove avessi bisogno tanto per me, che per la mia famiglia, non trascurerò giammai di valermi delle sue consultazioni.

Piena di stima mi dico

Milano. — FILOMENA ROSSI.

Il signor Piazzi Vincenzo di Capofranco (Provincia di Bologna) ha dichiarato alla Sonnambula Anna d'Amico, ed a quanti v'erano presenti, che mercè la cura indicata alla figlia, ottenne la sua guarigione di cui non speravasi affatto di guarire.

ANTONIO ROSSI.

Stimatissimo Sig. Professore,

Ho terminata l'ultima cura dalla sua Consorte Anna indicatami, e me ne sono trovato assai contento; ringranziandoli distintamente

Pisa (Toscana). — Suo Servo
PIETRO LANDUCIA.

Pregiatissimo Sig. Professore,

Vi porgo i più vivi ringraziamenti della cura che dettaste circa un mese fa per la malattia che aggravava il mio germano, il quale ora pel buon esito avutone, vi partecipa pure a mio mezzo i dovuti ringraziamenti.

Ora poi io vi prego affinchè consultiate la malattia di Oftalmite da cui è affetta una signora; v'invio l'occorrente a tale uopo.

Accogliete i sensi di mia stima, ed in attesa di un riscontro mi dico

CARMELO CARNEVALE.

Napoli Vico 1 Duchessa N. 5. Piano 1.

Pregiatissimo Sig. Prof. d'Amico,

S. Gio. del Dosso Prov. di Modena.

Ringranziadola infinitamente per la guarigione di 4 ammalati, stati curati dall'egregia Sonnambula sua consorte, la prego tenere un Consulto per una mia conoscente che da più tempo trovasi sofferente.

Ringrazio di nuovo Lei e la sua Consorte, li riverisco, e salutandoli di cuore mi dico — PINCELLA LUIGI.

Signor Professore,

Non posso esprimere la mia gioia vedendo migliorata la salute di mia sorella, che ora grazie le cure della sonnambula sua Consorte si è veramente migliorata, non ha più debolezza, e tutti i suoi gravi incomodi sono quasi spariti.

Io e mia sorella speriamo in breve venire di presenza per ringraziarli.

(Basilicata, Lavello.) — MAURO D'ALOIA.

Io Francesco Mazzolani di Pigiano Comune d'Imola era sofferente di grave malattia agli intestini, stomaco e vista, e da più mesi era obbligato a letto senza speranza di guarire, quando dietro un consulto della Sonnambula Anna d'Amico, ricuperai in breve tempo la tanto desiderata salute. — FRANCESCO MAZZOLANI.

Signora Anna,

La sua chiaroveggeza guarì perfettamente l'Emilia Pizzamiglio di questo paese, di una malattia, che era dichiarata da questi professori cronica e difficile a guarire, e testimone di tale guarigione n'è questo officiale postale e molte altre persone.

Ora facendo io la sua cura, ne provo giovamento specialmente alla spina dorsale, e sono guarita dal tremendo male.

Bereguardo Provincia di Pavia. Brimorio

Umilissima serva
LUIGIA ZAPPA.

Signor Professore,

Le spedisco due capelli di una signora ammalata per un consulto dell'inarrivabile di lei signora.

Ho la soddisfazione di significarle, che la signora per la quale ebbi ad incomodarla, qualche mese fa, ha assai migliorato ed è in via di guarigione.

In attesa di sollecito riscontro, come al solito ho l'onore di protestarmi

Dev.mo Obblig.mo servo
Pavia — Ing. FRANCESCO OBICINI

Signor Professor d'Amico,

Avendo praticato per soli 4 giorni, e senza regola la cura che mi prescrisse la sonnambula sua consorte nel consulto magnetico mi trovo ora libero della grande debolezza che soffriva.

Nuragus, Provincia di Cagliari. — ZANEN SALVATORE.

Signor Professore,

Dopo molto tempo che non le ho scritto, ho trovato il momento di scriverle, notificandole come io mi sono liberato da quelli incomodi che soffriva, e mio padre è perfettamente guarito, mia madre e sorella stanno meglio, e tutto questo bene lo riportiamo dai suoi consulti e cure che ebbe la bontà di prescriverci.

Intanto ringraziamo Lei e la brava sua Consorte, ed io l'assicuro che non mancherò mai di dare il suo indirizzo alle persone inferme, poichè abbiamo conosciuto esser la sua Consorte la miglior sonnambula d'Italia.

Ora le unisco il vaglia di lire 3,20 per un altro consulto per mia zia, che da più tempo è sofferente, e che nessun medico è stato capace di guarirla.

In attesa di un suo riscontro, saluto Lei e la brava sua Consorte e ringranziandoli per sempre mi dico — MUSSO LUIGI.

Sottotenente in aspettativa. Asti, via Garretti, N. 36.

Preg. Sig. Professore d'Amico,

Riconoscentissima le partecipo che dietro la cura prescrittami dalla sua consorte mi sento star bene dai miei mali.

Ora le chiedo un Consulto per mia nipote, la quale è tormentata da tosse ed altri incomodi, e nella speranza di buon risultato, salutando Lei e la Consorte mi dico — Sua devotissima serva

Milano, via delle Capre, N. 10. — CAROLINA GINSANI.

Gentilissimo signor Professore,

Nell'atto che ringrazio Lei e la sua Signora per la guarigione ottenuta per la mia malattia di petto, che da questi professori mi veniva dichiarata incurabile, doppiamente m'accingo a ringraziarla anche per la guarigione ottenuta a mia sorella Maria Amalia, dovendo dire essere così tutti e due usciti dalla sepoltura, vivendo ora meglio di prima.

Iddio sia quello che la feliciti, e le dia lunga vita e ciò in compensa d'averci giovati alla nostra salute.

Qui acchiuso le rimetto un fiocco di capelli e vaglia postale di lire 3 20 della signora Maria Marsicana Albinia di questa Comune, pregandola di un consulto e prescriverle una regolare e giovevole cura.

Sono con la più profonda stima di Lei e della sua Signora

Il suo affezionatissimo servo
ANGELO PRINZO.
Segretario Comunale.

S. Mauro la Bruca, provincia di Salerno.

Stim. sig. professore d'Amico.

Siccome da più di due anni soffriva di molti incomodi, principalmente di forti dolori alle braccia e gambe, fortunatamente scrissi a Lei onde avere un consulto magnetico della rinomata Sonnambula sua Consorte, ed eseguita puntualmente tutta la prescrittami cura, ora mi trovo, grazia al Cielo ed a Voi, o signori, perfettamente guarito.

Non credendo a tanto bene e dubbioso che i miei mali si fossero replicati, ho voluto attendere che fosse scorsa la spirante stagione e nulla più sentendo dei miei passati incomodi, mi faccio ora un dovere di ringraziarla di tutto cuore, ed in segno di riconoscenza le compiego una piccola testimonianza di L. 200 a vista sopra il banco del signor Raffaele Rizzoli di Bologna, augurando, o signori, mille anni di salute per il bene di tutti quelli che nelle occorrenze hanno la fortuna e fede d'indirizzarsi per il loro ristabilimento.

Trieste. — EMANUELE VALCOVICH.

Signor Professore d'Amico,

Avendo le prescrizioni della signora di Lei Consorte a me giovato, la prego farmi altro consulto. Salutandola mi creda

PRADELLA FRANCESCO.

Adro (Provincia di Brescia)

Il Professore Pietro d'Amico nel 1868 ricevette N. 12432 lettere provenienti da varie città d'Europa, dall'America e dall'Africa — La maggior parte di dette lettere si riferivano a consultazioni per malattie, fatte dalla sua consorte Anna. L'incasso in detto anno 1868 sorpassò le lire 37,000. — Se tali cifre sembrassero esagerate ognuno può verificarle di presenza, perchè risultano dai registri che il professore d'Amico fa regolarmente tenere. Per la verità di quanto sopra

ERCOLE SERENI. — ANTONIO MONTOLDI.

TIP. DELL' *OPINIONE* DIRETTA DA C. CARBONE.